

## THE FAR EAST



L'opuscolo contiene la riproduzione di un cartellone cinese che forma un trattatello esortante gli uomini alla conversione. L'occasione da cui derivò il cartellone è così descritta in *The Far East*:

*Gan-kin era piena di morte...*

Correva un'epoca di grande siccità: non cadeva la pioggia da sei mese, e la città era arsa assetata e soffocata da una nube densa di natura prodigiosa....

*Infatti...*

*Fediti odori* e gas pestilenziali, risultanti da condizioni indicibilmente malsane, alimentavano *febbri*, colera e morte (come accennato ad un post precedente...).

*Non v'era acqua per lavare*, e scarsissima quella da bere.

I bambini morivano, le bestie morivano, la gente moriva.

I raccolti mancarono; la carestia minacciava la città.

Chi era da biasimare? E soprattutto chi doveva aiutare?

*Kaolaishan, discepolo di Buddha* ebbe un'ispirazione!

Il sacerdote buddista che aveva parlato; Gankin aveva dimenticato le sue parole; era dunque ben da aspettarsi questo stato miserando di cose; ma la città doveva tornare a ricordarsi. Se egli poteva rinfrescare la memoria di Gankin, sarebbe stato un atto di merito. Egli guadagnerebbe. La città guadagnerebbe. Egli poteva e doveva scongiurare la carestia.

...E così avvenne che le parole del sacerdote buddista che furono di nuovo in voga a Gan-kin. Kaolaishan compì tutto quanto il suo lavoro.

Dipinse un grande trattato.

Era questo lungo tre piedi e largo uno e mezzo. Fu affisso sui muri e distribuito a migliaia di copie.

Tutti quelli che potevano leggere, lo lessero.

Tutti quelli che potevano pregare, lo pregarono.

Esso imponeva una ripetizione costante del nome di Buddha. Il suo nome venne ripetuto un numero incalcolabile di volte, perciocché non poteva il suo nome valere a scongiurare la carestia?

La figura centrale del cartellone era quella di un sacerdote buddista. Le linee del suo abito erano ingegnosamente costituite di caratteri leggibili. Tre serie di punti sul suo capo raso mostravano il marchio della sua ordinazione. Per ogni grano del rosario che teneva in mano si supponeva che ripetesse il nome di Buddha o una preghiera. Un feretro e uno scheletro nella parte inferiore del cartellone rappresentavano la morte – la quale era stato argomento del pensiero del sacerdote buddista.

*L'opuscolo riproduce in facsimile ed in scala ridotta il cartellone cinese, ed offre una traduzione letterale del suo contenuto, trascurando però la misura poetica e le rime, dimostrando una ignoranza indiscutibilmente materiale nonché una mancanza di tatto nella scelta delle parole adeguate. La traduzione è comunque abbastanza chiara per ridar bene il senso e per produrre una buona impressione dello spirito religioso dell'originale.*

Movente della pubblicazione è quello di lasciare che il Buddismo parli per se stesso.

*L'autore del 'manifesto' dice:*

Il Buddismo è oggi la fede di milioni di uomini.

Il titolo generale del trattato è: 'Trattato esortante tutti gli uomini ad invocare il nome di Buddha'.

Esso consiste in diversi parti di cui la prima è un inno religioso sulla vanità di tutte le cose, composto dal sacerdote buddista che, secondo la traduzione che ho davanti dice:

E' bene riformarsi; è bene riformarsi;

le cose del mondo saranno tutte spazzate via.

Altri si affaccendino mentre son sepolti nelle cure,  
la mia mente, tutta non tribolata, sarà pura.

Essi bramano tutto il giorno, e quando son essi soddisfatti?

Essi si lamentano che scarsa è la ricchezza della famiglia,

non sono chiaramente altro che fantocci sostenuti da una cordicella,

e quando la cordicella si rompe, essi cadono di corsa.

Nel dominio della morte non v'è grande, né piccolo,  
non vi serve oro o argento, e non occorrono cose preziose,

non v'è distinzione tra basso e ignobile, o reggitore e principe.

Ogni anno molti son sepolti sotto l'erba fragrante;

mira il rosso sole che scende dietro le colline d'occidente,

prima che te n'accorga, il gallo canta ed è di nuovo giorno.

Presto ti riforma. Non dire: 'è presto',  
il più piccolo bambino rapidamente invecchia.  
Il tuo talento giunge sino ad immergersi (nei cieli).  
La tua ricchezza riempie mille forzieri.  
(Ma considera che) le conseguenze delle tue azioni ti  
[seguiranno in avvenire].

E' bene esortare il popolo a riformarsi.  
Diventar vegetariani, ed invocare il nome di Buddha  
[son cose preziose che tu puoi portare con te].  
Si può vedere che la ricchezza e la reputazione son cose  
vane.

Tu non puoi fare meglio che invocare il nome di  
Buddha.

Vi è, vi è, non vi è; pure noi siamo turbati.  
Noi lavoriamo, noi ci affanniamo; quando riposiamo?  
L'uomo nato è come una corrente serpeggiante;  
gli affari del mondo sono ammicchiati alti come un  
monte.

Da tempo antico, da tempo antico, e ora, e ora, molti  
ritornano alla loro origine.  
Il povero, il povero, il ricco, il ricco cambiano di posto.  
Noi passiamo il Tempo come cosa naturale;  
l'amaro, l'amaro, il dolce, il dolce, il loro destino è lo  
stesso.

Agognare del profitto e cercare riputazione nel mondo.  
Non è buono come (portare) una lacera veste da  
sacerdote, ed essere trovato tra i Buddisti.

Un uccello in gabbia ha cibo, ma il vaso del sugo è  
vicino.

Il cranio strano non ha frumento, ma il cielo e la Terra  
sono suoi.

E' difficile conservare ricchezza e fama per cento anni,  
la trasmigrazione delle anime continuamente causa dei  
cambiamenti.

Io vi esorto, o signori, di cercar presto qualche modo  
di riformare la vostra condotta.

Un uomo [essendo] una volta perduto, un milione di  
epoche (di sofferenza) saran dure da sopportare.

Una lampada solitaria illumina le tenebre di notte,  
tu vai a letto, togliendoti le vesti e le scarpe;  
le tre anime tue e i sette tuoi spiriti si rivolgono a

seguire i tuoi sogni,  
ma se ritorneranno nella luce mattutina è incerto.  
Essere dimenticati, invecchiare, e morir di malattia  
è cosa amara,  
ma chi non ha questo?  
Se non invochi Buddha, come puoi sfuggire alla  
punizione?

Infami stratagemmi, delitti sleali, veleno nascosto,  
falso rallegramento,  
dimenticare favori, attraversare il fiume e poi rompere  
il ponte (cioè servirsi a spese altrui),  
perdere ogni coscienza, ingannare il proprio cuore:  
chi ha fatto queste cose, vivrà col re dell'Inferno.  
Chi ha detto addio alla sua coscienza,  
trova anche ora difficile  
sfuggire alla punizione della collina, del coltello  
e del vaso d'olio.  
Case, oro e argento, terra, moglie, famiglia,  
grazia e amore, grado e lussuria, tutto è VANO.

(ORA IL SACERDOTE BUDDISTA SI RIVOLGE  
ALLA MORTE)

Come puoi tu, messere, portar via con te tutte le cose?  
Pochi strati di Terra gialla coprono tutta la tua gloria.

(L'ISCRIZIONE SUL FERETRO DELLA MORTE  
DICE:)

Un feretro d'argento del valore di 108 mila once di puro  
argento.

Quest'uomo si è affaticato a combinare cose ingegnose,  
ma

TUTTO INVANO.

Viaggiare all'est, all'ovest, al nord, al sud, per vedere  
OGNI VITA E' VANA;

il cielo è vano, la Terra è vana, incluso anche il  
misterioso uomo.

Il sole è vano, la luna è vana.

Essi vanno e vengono, per quale proposito?

I campi sono vani, le terre sono vane,

quanto presto cambiano padrone!  
L'oro è vano, l'argento è vano, dopo la morte  
quanto te ne rimane in mano?  
Le mogli sono vane, i figli sono vani.  
Essi non si uniscono a te sulla via dell'Ade.  
Secondo il classico Tatsang la vanità è lussuria.  
Colui che viaggia da oriente ad occidente è come  
un'ape da miele:  
dopo che con tutto il suo lavoro ha fatto miele dai fiori,  
tutto è vano.  
Dopo mezzanotte tu odi il tamburo battere il terzo  
quarto,  
ti rivolti, e prima di sapere dove sei odi la campana  
battere il quinto quarto (ad indicare l'alba).  
Meditare accuratamente su ciò dall'inizio, è come  
un sogno.  
Se non lo credi, guarda il pesco e l'albicocco:  
Quanto tempo dopo essersi aperti i fiori impiegano  
ad appassire!  
Se guardi al principe e al ministro, dopo la morte  
ritorneranno alla gleba,  
i loro corpi vanno alla terra, il loro respiro ai venti,  
sotto la coperta della gialla terra non v'è altro  
che una massa di corruzione;  
essi passano non altrimenti  
che maiali o cani.  
Perché non s'informarono sin da principio del sacerdote  
buddista circa l'essenza della vita?  
V'è una solo divenire;  
non vantarti dunque dinanzi agli altri della tua abilità.  
Un uomo durante la vita possiede vasti tratti di terra,  
dopo la morte può avere soltanto tre passi della stessa!

IL SACERDOTE CHE HA DI PROPRIA MANO  
SCRITTO A VOI.

LA PAROLA CUORE: RIDETE FORTE!

NON MOLTO TEMPO OCCORRE IMPIEGARE A  
SCRIVERLA.

HA UNA SOLA CURVA COME LA LUNA A TRE  
PUNTI TUTTI DI SBIECO.

LA TRIBU' PENNUTA, E LE FIERE ANCHE,  
DIVENTERANNO DEI BUDDHA.

SE SOLTANTO INVOCHERAI LA VERA POESIA  
ANDRAI IN QUEL REGNO DOVE REGNA LA  
SUPREMA BEATITUDINE.

QUAND'ERO BAMBINO capivo di dare e di dividere;  
da quando sono civilizzato, ho imparato queste virtù.  
Io vivevo una vita naturale,  
ora ne vivo una artificiale.  
Allora ogni bel ciottolo era prezioso per me  
e nutrivò un profondo rispetto per ogni albero.  
L'abitante indigeno dell'America univa alla sua fierezza  
un'eccezionale umiltà.  
La superbia era estranea al suo essere  
ed ai suoi insegnamenti.  
Egli non sollevava mai la pretesa  
che la capacità di esprimersi col linguaggio  
fosse una dimostrazione dell'essere umano  
sulle creature senza parola;  
proprio al contrario, egli vedeva in questo un pericolo.  
EGLI CREDEVA FERMAMENTE NEL SILENZIO  
il simbolo della perfetta armonia.  
Il tacere ed il silenzio rappresentavano per lui  
l'equilibrio del corpo, mente ed Anima.  
Se chiedi ad un indiano: 'Che cos'è il silenzio?'  
ti risponderà: 'Il Grande Mistero'.  
Il Sacro Silenzio è la Sua Voce.  
E se gli chiedi: 'Quali sono i frutti del silenzio?',  
ti risponderà così: 'Autocontrollo, vero coraggio  
e perseveranza, dignità e profondo rispetto'.  
Il vecchio Capo Wabashaw diceva:  
'Sorveglia la tua lingua in gioventù allora, forse,  
nella vecchiaia regalerai un saggio pensiero  
al tuo popolo che vorrai governare...'

(Ohiyesa)

## GO WEST BABY

(ovvero quando gli opposti coincidono)

Lo abbiamo già enunciato in diverse premesse citazioni e pensieri rafforzati anche da valenti ‘manifesti di cultura’, del resto tutto il lavoro fin qui espresso (circa il ‘libero arbitrio’ & in siffatta patria qui disdico e più non dico in quanto l’apparenza compone la maschera al teatro della dubbia e propria falsa consistenza e scena all’atto del Tempo imposta...) sia come curatore di blog che come, non dico cronista - ma semplice osservatore di eventi - e critico con gli stessi si pone sempre avverso al sistema e quindi ‘Eretico’ (onestamente perseguitato) per quanto giudicato ‘Ortodosso’.

Quindi non contrari all’economico progresso e/o all’‘uomo moderno’ che si perfeziona nella costante sua progressione (sempre e comunque sia a danno degli altri, cosa fra l’altro estranea al regno ‘naturale’ donde il tutto derivato, e codesto enunciato esula dalle sue naturali premesse rendendolo [l’uomo] sì evoluto ma incapace di quella propria e specifica coerenza che lo distinguono sempre e solo come il vero ed involuto predatore di Madre Terra) bensì propensi a giudicarne contenuti e forma (sia politica che capitalistica); e come questo si snoda ed arreca conseguente ed irreversibile danno, non a beneficio della società e socialità in cui posto, ma nel costante inganno arrecato ed offerto, specie in questi ultimi cento anni verso popoli e culture, e nell’insieme, quella ‘sacralità’ appartenente alla nostra quanto altrui genetica in quanto la reale manifestazione del detto ‘progresso’ tende a rimuovere valori comuni a beneficio di interessi mai collettivistici (anche se in apparenza giudicati tali), ma bensì per i pochi soggetti i quali nell’economica industriosità ne godono impropriamente i frutti non



perseguendo quegli obiettivi confacenti con il territorio occupato secondo i meriti di una saggia e retta (geo)politica, ma al contrario tendono ad appianare ogni possibile compromesso soggiacente alle condizioni in cui l'uomo nato ed evoluto misura le distanze fra la corretta interpretazione dell'evoluzione così come rivelata e rilevata, e, in verità e per il vero, impropriamente adottata...

Quindi come già detto mi ripeto in cotal 'manifesto':

“L'avvento dei nuovi Signori della Terra scatenerà anche una guerra senza quartiere per il dominio e il saccheggio [della Terra], combattuta con le sobrie ed invisibili armi della tecnica. Si tratterà della lotta per lo sfruttamento illimitato della Terra come materia prima e per l'impiego senza riserve del 'materiale umano' al servizio del potenziamento assoluto della volontà di potenza nella sua essenza... Sotto la pioggia di bombe che distrugge secoli di storia d'Europa, anche il politico moderno viene dunque ridotto in macerie con la sua aspirazione a svolgere un'azione di direzione e di governo totale. Nessun Fuhrer può più illudersi di guidare le sorti del mondo, senza obbedire egli stesso per primo agli imperativi del comando che guidano l'assalto tecnico. Per questo la sconfitta storica del nazismo nonché medesima del comunismo non annunciano e premettono e/o risolvono la fine dell'era del totalitarismo, ma solo l'ingresso in una nuova fase, dal volto meno truce e sinistro. Si comprenderà altresì come non poter immaginare come 'salvatori' gli Alleati assieme ai Sovietici (non meno dei cinesi), entrambi di altre forme altrettanto inquietanti di potenze nichilistiche, orientate al medesimo dominio planetario. Russia e America (e come vediamo anche ai nostri giorni: la Cina) rappresentano entrambe la stessa cosa: la medesima desolante frenesia della tecnica scatenata e dell'organizzazione senza radici dell'uomo massificato e mercificato. La dimensione dominante in queste realtà 'virtuali' è quella di un desolante livellamento, causato dalla riduzione di ogni cosa all'estensione e al numero; tutto risulta uguale e indifferente, al punto che questo puro quantitativo si è trasformato in una sorta di qualità. Già nel

1939 tutta l'umanità appare ormai minacciata da quell'uniformizzazione quale supremo e vero pericolo. Essa è un fenomeno di carattere planetario che nella sua forma essenziale presenta senz'altro gli stessi tratti in America e in Russia come in Cina, in Giappone e in Italia, in Inghilterra e in Germania, e che curiosamente è indipendente dalla volontà dei singoli, dalla specie dei popoli, degli stati, delle civiltà. Al di là, quindi, delle differenti ideologie proclamate e dalle differenti forme storiche assunte, il presupposto 'metafisico' della tecnica già risuonava nella formula annunciata da Lenin, secondo la quale il bolscevismo è *'potenza dei sovietici + elettrificazione'*. ...Il pensiero-calcolante cattura ormai tutti i popoli della Terra, finendo con l'assumere il senso di un destino mondiale, infatti sul piano della Storia dell'essere il materialismo proclamato dal marxismo va ricondotto all'essenza della tecnica in virtù della quale 'tutto appare come il materiale da lavoro' e su questo piano, dunque, esso mostra di avere il medesimo fondamento dell'americanismo. Così come il nazionalismo e internazionalismo, poggiando sulla stessa metafisica della soggettività, finiscono per essere indistinguibili, allo stesso titolo di collettivismo e l'individualismo. Nietzsche aveva infatti preconizzato: 'Si avvicina il tempo in cui sarà ingaggiata una lotta per il dominio della Terra – sarà ingaggiata nel nome di dottrine filosofiche fondamentali, ma lo scontro epocale tra nazismo, comunismo e americanismo, che ha insanguinato la storia del Novecento, conclusosi infine con il trionfo della superpotenza americana, si rivela in ultima istanza, al di là del piano storico dello scontro tra ideologie contrapposte, lo scontro tra gradi e forme diverse di una medesima volontà di potenza che, attraverso la tecnica, intende imporre il proprio dominio sull'intero pianeta. E non c'è dubbio che, da questo punto di vista, l'America abbia saputo con maggiore efficacia imporre il proprio modello totalitario, proprio perché meglio delle altre potenze in gioco, è stata in grado di travestirlo nel suo esatto contrario, sostituendo l'edonismo consumistico al terrore, la pubblicità alla propaganda, il regno della (apparente) libertà e della libera realizzazione degli interessi di ciascuno all'assoggettamento disciplinare delle masse asservite al

consumismo materialistico. Per questo oggi, avendo saputo coniugare la necessità della tecnica con il liberismo economico, ha assunto il ruolo, con fede missionaria, di incontrastata promotrice di una Tecnica che promette libertà (di impiegare e consumare risorse) e felicità (nel 'libero' impiego e consumo), divenendo, anche, politicamente la prima potenza mondiale”.

(C. Resta, Nichilismo Tecnica Mondializzazione)

Quindi da saggio 'manifesto' detto dal Far East procediamo simmetricamente in questa doppia linea in cui corre l'alta velocità della vita verso il Go West per i futuri Baby che correndo non si accorgono, in verità e per il vero, di procedere verso il baratro del viaggio della vita, anche quando questa celebra(va) il Grande Regno del Sacro non protetto né pregato e/o rinnovato entro e fuori le grandi muraglia dell'impero [medesimo impero], bensì cancellato ad uso e consumo di chi pur viaggiando e correndo cieco di quanto Sacro creato nel nome e per conto del Creato e fors'anche di un comune Dio celebrato sacrificando al materialismo un Paradiso in Terra nell'Inferno fondato...

Saliamo sul treno detto....

Nel non lontano 1873, dopo la Guerra di Secessione (in verità e per il vero non ancora del tutto terminata...) in America la struttura finanziaria della nazione somigliava ad un grande bacino imbrifero. Man mano che la massa monetaria grazie alle grandi compagnie ferroviarie affluiva nel grande bacino finanziario al centro di Manhattan, i banchieri ne investivano buona parte in prestiti a vista a brevissimo termine ed alto tasso d'interesse agli operatori di borsa, legando le sorti delle nuove comunità rurali cresciute dai territori sottratti ai nativi più sperdute all'andamento del mercato azionario (il sistema non certo mutato solo evoluto ed esportato, non si può negare l'umor di Stato compiaciuto del proprio operato quando l'Agenzia di turno offre il voto allo 'scolaro in servizio' incidendo sulla vita politica ed economica di una intera nazione e/o unione..., tacendo però sul vero senso del bene goduto e a chi sottratto, e altresì, negando quanto danno arrecato... nel

TEMPO E LA MEMORIA COSI' OFFESE E DEGRADATE).

A partire dal Novecento, il sistema della Federal Reserve avrebbe semplificato molto i grandi movimenti di denaro attraverso il paese. Durante tutto l'anno grandi quantitativi di contanti di denaro si muovevano verso New York per tornare in autunno verso le zone dei terreni agricoli. E viaggiavano tutti in ferrovia. Le Compagnie ferroviarie non maneggiavano direttamente i carichi di beni ma anche di contanti; il grande potere delle grandi Compagnie ferroviarie – le prime grandi società ad emergere negli Stati Uniti – sbalordiva il nascente capitalismo americano. “La società moderna ha creato una classe di esseri artificiali che promettono di diventare ben presto i padroni del loro creatore”....

...Nella primavera del 2002 a Lhasa stava cambiando tutto...

Le politiche scelte per potenziare la campagna *'Go west'* stavano trasformandosi da progetti in imprese reali, destinate a mutare il Tibet in una civilizzata società post-industriale simile a Pechino, Shanghai o al centro manifatturiero di Shenzhen. Era una visione che meritava molto di più di una ferrovia. In realtà, richiedeva la precipitosa urbanizzazione non solo di Lhasa, ma anche dei più piccoli villaggi delle regioni più rurali. Nel nono piano quinquennale per la TAR del 1996, il governo centrale aveva richiesto la creazione di più di 70 nuove cittadine e di diverse grandi città entro il 2020. Quegli obiettivi, che erano stati vagamente definiti decenni prima, quando Mao aveva dichiarato che la popolazione del Tibet avrebbe dovuto raggiungere i 10 milioni, ricevevano ora una grossa spinta dalla nuova audacia della Cina.

Il primo passo della nascente trasformazione del Tibet implicava l'eliminazione di ogni infrastruttura antiquata, con un processo che era iniziato a Lhasa nel 2002 (ancor prima, come già enunciato nel...1950), poco dopo il disgelo primaverile. Se ci spostava in direzione ovest sulla Bejing Donglu, verso il torreggiante palazzo del Potala, la città appariva sottosopra. I crescenti tormenti dello sviluppo

facevano sembrare i quartieri situati tra Barkhor e la piazza del palazzo appena bombardati. Solo l'angolo di una strada manteneva la caratteristica architettura tibetana sbandierata sugli opuscoli turistici, cioè un muro a forma lievemente piramidale ricoperto di calce che splendeva al sole. A poca distanza, l'intera città era coperta da cumuli di macerie. Una piccola strada, delimitata da pochi muri sinuosi che erano sopravvissuti alla distruzione, portava a quello che era stato un cortile centrale, il nucleo tradizionale degli edifici residenziali di Lhasa.

Una donna anziana, sua figlia e la nipotina erano sedute fuori da una porta e cercavano di proteggere le scodelle di 'noodle' dalla onnipresente polvere delle demolizioni. Vicino a loro ondeggiava un enorme telone di plastica blu che sostituiva uno dei muri demoliti. Le donne avevano la bocca protetta dal filtro dell'immane velo. Vicino a loro si estendeva un'area desolata coperta da nubi di polvere, dove alcuni uomini, in cima a mucchi di macerie bianche di circa cinque metri, facevano ruotare le mazze in lunghi archi fluttuanti per poi abatterli ovunque fossero ancora rimaste parti di muro intatte. La donna più giovane spiegava che la polizia annunciava ai residenti la demolizione solo quando era il momento che se ne andassero. Lei e la madre aspettavano la notizia da un momento all'altro, ma non sapevano dove andare. La campagna di demolizione della gran parte di Lhasa, quasi simile a quella che si stava conducendo quell'anno a Pechino nei tipici quartieri 'hutong', raggiunse il culmine nel maggio del 2002. Allontanarsi da un quartiere per ventiquattro ore significava tornare e trovare che aveva cambiato aspetto, che un altro edificio era stato distrutto e al suo posto erano già stati alzati nuovi ponteggi. Come un mare crescente, i negozi cinesi e i portici che si erano insediati all'estremità occidentale di Lhasa stavano lentamente avanzando oltre il palazzo del Potala verso il Barkhor, il quartiere più caratteristico, più sacro e più tibetano della vallata. Alla sua estremità meridionale, gli antichi edifici lungo il fiume Kyichu venivano demoliti a ritmo devastante per far posto a nuove costruzioni. Il santuario storico del Barkhor era preso d'assalto. Stranamente, in quell'epoca i turisti preferivano vedere

l'altro aspetto di Lhasa. In effetti, visitare la città nel 2002 significava entrare in una specie di caparbio stato di negazione che si appoggiava sulla sopravvivenza di un numero ancora sufficiente di aspetti tipicamente tibetani, come i templi profumati di incenso e i monaci vestiti di giallo zafferano. La guida del Tibet di 'Lonely Planet' non dedicava più di qualche decina di parole alle parti della città esterne all'area del Barkhor, come se non esistessero. I visitatori si addentravano in giri senza fine per il Barkhor, visitando il tempio di Jokhang quello vicino di Ramoche, fotografando i pellegrini tibetani con gli abiti dai colori vivaci che erano arrivati a Lhasa dalla campagna, poi sorseggiavano un aromatico 'masala' indiano o un 'daal baat' tibetano in un caffè destinati ad attrarre il gusto degli occidentali. Quando ne avevano voglia abbastanza del Barkhor, potevano prendere un taxi per il Potala o fino ai grandi monasteri vicini, come quelli di Drepung e Sera, o al massimo organizzare un giro in jeep nei dintorni. Per gli stranieri era illegale usare i servizi pubblici verso le principali mete turistiche fuori Lhasa, ma, da quando Pechino aveva identificato il turismo come uno dei pilastri della regione, non mancavano le guide e neppure le agenzie. Mentre scivolavano da una stradina all'altra, i viaggiatori scrutavano minuziosamente ovunque, in una silenziosa competizione per scoprire gli angoli più genuini, evitando di instaurare legami tra loro per salvaguardare le loro private fantasie alla Francis Younhsband: ognuno avrebbe potuto essere il primo occidentale a scoprire la vera Lhasa in mezzo alle macerie. Ma più sovente si lamentavano della città imperfetta che avevano trovato. Secondo alcuni, Lhasa era stata ridotta a un deludente crocicchio di turisti sulla strada verso l'Everest, il Nepal o l'Occidente incontaminato del Tibet.

Un antropologo espatriato, Matthew, cercava ogni tanto di scrollare gli occidentali dalla loro miopia, sfidandoli a guardare a occhi aperti il Tibet in via di estinzione. 'Il fascino del Tibet è in qualche modo una serratura a tempo, sopravvissuto a diversi cambiamenti, e la gente vuole afferrarlo in qualche modo', mi spiegò. 'La maggior parte dei turisti va in Tibet per qualcosa di esotico: c'è questa idea di vedere che cosa riusciamo a catturare di quanto

esisteva precedentemente, ignorando che cosa c'è adesso'.

Ma mentre molti occidentali scrutavano il passato con la lente d'ingrandimento, i cinesi tenevano sempre di più gli occhi fissi sul futuro. Al centro dei rapidi cambiamenti nelle strade di Lhasa c'era il grande dilemma moderno della Cina: come sarebbe stato possibile trasformare le province più povere da un passivo a un attivo?

Per quattro anni, Pechino accompagnò il Tibet verso un maggiore grado di autonomia e una rinascita religiosa che erano diventati inimmaginabili da quando il Dalai Lama era fuggito in esilio nel 1959. Furono eliminate le tasse e il Paese ritornò alla proprietà privata, dopo che vennero smantellati gli ultimi pezzi del sistema delle comuni e i resti del grande balzo in avanti. I cambiamenti ebbero un effetto immediato e positivo sul benessere dei tibetani. Al centro di quelle politiche c'era la consapevolezza che fosse possibile ricondurli all'ovile del comunismo attraverso il progresso e lo sviluppo economico più che con la forza brutta.

Ma alla metà degli anni '80, forse sentendosi sicura degli sforzi politici fatti, Pechino cambiò la politica di riforme, allontanandosi dalla ricerca di progresso per i tibetani e sostituendola con un'aggressiva modernizzazione economica, definita su scala nazionale più che locale. In quegli anni di riforme, però, i tibetani avevano rafforzato la loro identità culturale. La rinascita dei monasteri e la fiorente cultura religiosa contribuirono alla crescita di un senso di indignazione nei confronti dei cinesi e un inorgogliuto desiderio di protestare a voce alta. Nel settembre del 1987, i monaci inferociti dalla risposta al vetriolo della Cina agli sforzi del Dalai Lama per risvegliare la consapevolezza internazionale sulla situazione tibetana, protestarono fuori dal tempio di Jokhang. Più di una decina furono arrestati e, di conseguenza, scoppiò una rivolta di solidarietà. I tibetani assaltarono e incendiarono la stazione di polizia del Barkhor. La polizia cinese sparò sulla folla dai tetti, uccidendo dieci persone e ferendone moltissime altre. Le agitazioni e la tensione continuarono per un anno e mezzo. Intanto il Dalai Lama conduceva una campagna di

opinione, rivolta ai governi occidentali, per far conoscere la causa dei diritti, se non dell'indipendenza, del Tibet, che gli fece vincere il Premio Nobel per la pace nel 1989. Ancora una volta, Pechino fu costretta a restaurare l'ordine sulle sue rauche frontiere e nominò segretario del partito nella TAR Hu Jintao, il giovane governatore della provincia del Guizhou, uno dei candidati alla presidenza del partito. Con la prospettiva di succedere a Jiang Zemin, Hu non poteva permettersi errori. Il giorno dopo la sua nomina, la polizia represses un'altra protesta nel Barkhor, questa volta sparando direttamente a chiunque facesse sventolare una bandiera del Tibet. Un mese dopo, Hu si recò a Shigatze per incontrarsi con il Panchen Lama, che però gli oppose una certa resistenza, prendendo al volo l'opportunità per criticare apertamente il dominio della Cina sul Tibet, con un lacerante ed insolito richiamo ai leader di Pechino. Cinque giorni dopo, nonostante fossero note le sue buone condizioni di salute, fu trovato morto nel monastero di Tashi Lhunpo, dove viveva, apparentemente per un infarto: la sequenza di eventi portò molti tibetani a convincersi che Hu avesse qualcosa a che fare con quella morte. La rabbia crebbe. I tibetani si resero conto in fretta che per loro, senza protezione del Panchen Lama, l'epoca delle riforme liberali era alla fine. Nel mirino della strategia di controllo cinese c'era la religione. Hu Jintao riteneva che la diffusione della religione in Tibet fosse del tutto inconciliabile con gli obiettivi delle 'quattro modernizzazioni' che definivano la politica economica cinese: la religione, come sostenevano lui e molti altri conservatori, coltivava il nazionalismo. I tibetani dovevano creare un mercato basato sui beni materiali, non pregare i Buddha dorati o il Dalai Lama, la cui testimonianza in tutto il mondo dava parecchio fastidio a Pechino. Da allora, il governo iniziò un periodo di intensa repressione delle pratiche religiose nei monasteri. Attraverso un processo di 'rieducazione', i monaci dovettero studiare testi di propaganda cinesi per poi essere interrogati a fondo e dimostrare la loro lealtà, e a volte erano mantenuti in isolamento per molti giorni. Il governo chiedeva che disconoscessero il Dalai Lama e giurassero la loro fedeltà al Partito comunista. Quelli che rifiutavano venivano imprigionati, altri si suicidarono. Il risultato fu che il



sistema monastico, che aveva iniziato a ricomporsi negli anni 80, fu di nuovo travolto e i tibetani dovettero sottomettersi ai cinesi un'altra volta.

Il governo cinese ritiene che per il 2020 saranno necessarie più di 85.000 camere d'albergo (per non parlare di futuri campi base organizzati per l'avventura della cima), non solo a Lhasa ma bensì nel grande deserto proibito agli stranieri di un tempo: la richiesta di sviluppo turistico dell'altopiano attraversato dal Grande Treno (portatore di merci persone e contanti per ugual Riserve a cui destinare futuri 'riservisti' confinati entro e non oltre il proprio territorio come la Storia conserva atroce memoria); ed intanto il treno di lusso con il proprio prezioso carico di circa 1000 \$ a notte offrirà ai turisti appartamenti da 38 metri quadri con sale da pranzo private e vasche da bagno con l'acqua calda.... Se si valuta come starebbe il Tibet (e la sua antica scienza Sacra) con noi o senza di noi, è chiaro che starebbe meglio con noi, dichiarò lo stesso - uno dei tanti e troppi direttori dell'antica Compagnia - a proposito del suo investimento di 130 milioni di \$.... (Buon Viaggio...).

Ciò di cui un tempo un Viaggio avventuroso nel quale le meraviglie della civiltà tibetana, della sua millenaria cultura e della sua storia erano una ricompensa per la tenacia e la scomodità per arrivarci, ora, invece, è diventato una routine... a dispetto di tutta quella antica sacralità per sempre perduta per non parlare di quella magnifica Natura fin sul Tetto di un demone muratore presiedere l'Inferno!

(A. Lustgarten, Il grande treno)